

La Risiera di San Saba

Verso la fine dell'ottobre 1943 il grande complesso di edifici dello stabilimento per la pilatura del riso, venne trasformato dai nazisti in prigione, campo di smistamento per le deportazioni in Germania, deposito dei beni razziati. L'essiccatoio preesistente fu trasformato in forno crematorio.

Oggi la Risiera di San Sabba è stato trasformato in Monumento Nazionale.

Nel sottopassaggio il primo stanzone posto alla sinistra di chi entra era chiamato "cella della morte". Qui venivano stipati i prigionieri tradotti dalle carceri e destinati ad essere uccisi e cremati nel giro di poche ore. Secondo testimonianze, spesso venivano a trovarsi assieme a cadaveri destinati alla cremazione.

Proseguendo sulla sinistra, si trovano, al pianterreno dell'edificio a tre piani ove erano sistemati i laboratori di sartoria e calzoleria nonché camerate per gli ufficiali e i militari delle SS, le 17 micro - celle nelle quali venivano ristretti fino a sei prigionieri: tali celle erano riservate particolarmente ai partigiani, ai politici, agli ebrei destinati all'esecuzione a distanza di giorni, talora di settimane. Le due prime celle venivano usate a fini di tortura o di raccolta di materiale prelevato ai prigionieri: vi sono state rinvenute, fra l'altro, migliaia di carte d'identità.

Le porte e le pareti di queste anticamere della morte erano ricoperte di graffiti e di scritte: l'occupazione dello stabilimento da parte delle truppe alleate, la successiva trasformazione in campo di raccolta di profughi, l'umidità, la polvere, l'incuria degli uomini hanno in gran parte fatto sparire graffiti e scritte. Ne restano a testimonianza i diari dello studioso e collezionista Diego de Henriquez, ove se ne trova la trascrizione.

Nel successivo edificio a 4 piani, occupato a pianterreno dalle cucine, venivano rinchiusi, in ampie camerate, gli ebrei e i prigionieri civili e militari destinati alla deportazione in Germania: uomini e donne di tutte le età e bambini anche di pochi mesi.

Da qui, caricati sui vagoni piombati finivano a Dachau, Auschwitz, Mauthausen, verso un tragico destino che solo pochi hanno potuto evitare.

Nel cortile interno, proprio di fronte alle celle, sull'area contrassegnata dalla piastra d'acciaio c'era il forno crematorio.

L'impianto, al quale si accedeva scendendo una scala, era interrato. Un canale sotterraneo, il cui percorso è pure segnato dalla piastra d'acciaio, univa il forno alla ciminiera. Sull'impronta metallica della ciminiera sorge oggi una simbolica Pietà costituita da tre profilati metallici a segno della spirale di fumo che usciva dal

camino.

Il forno, opera dell' "esperto" Erwin Lambert, che aveva già costruito forni crematori in vari campi di concentramento nazisti, venne collaudato il 4 aprile 1944, con la cremazione di 70 cadaveri di ostaggi fucilati il giorno prima nel poligono di tiro di Opicina.

Il forno crematorio e la ciminiera vennero distrutti dai nazisti in fuga, nella notte tra il 30 aprile e l'1 maggio 1945, per eliminare le prove dei loro crimini. Tra le macerie furono rinvenute ossa e ceneri umane raccolte in tre sacchi di carta, di quelli usati per il cemento. Fu inoltre rinvenuta la mazza ora esposta nel Museo.

Sul tipo di esecuzione in uso, le ipotesi sono diverse e probabilmente tutte fondate: gasazione in automezzi appositamente attrezzati, colpo di mazza alla nuca e fucilazione.

Non sempre la mazzata uccideva subito, per cui il forno ingoiò persone ancora vive. Fragori di motori, latrati di cani appositamente aizzati, musiche, coprivano le grida ed i rumori dell'esecuzioni.

Il fabbricato centrale, di 6 piani, costituiva le caserme: camerate per i militari SS germanici, ucraini e italiani nei piani superiori, cucine e mense al piano inferiore, ora adattato a museo.

L'edificio oggi adibito al culto, senza differenziazione di credo religioso, al tempo dell'occupazione serviva da autorimessa per i mezzi delle SS. Da qui partivano le colonne per i rastrellamenti e le razzie nel Friuli e nell'Istria; vi stazionavano i neri furgoni, con lo scarico rivoltato all'interno, per la gasazione delle vittime.

All'esterno, a sinistra, il piccolo edificio costituiva il corpo di guardia e abitazione del comandante.

A destra, nella zona attualmente sistemata a verde, esisteva un edificio a tre piani con uffici, alloggi per sottufficiali e per le donne ucraine.

Quante sono state le vittime?

Calcoli prudenziali danno una cifra fra le tre e le cinquemila persone soppresse nella Risiera. Ma in numero ben maggiore sono stati i prigionieri e i "rastrellati" passati dalla Risiera e da lì smistati nei "lager" o al lavoro obbligatorio.

Triestini, friulani, istriani, sloveni e croati, militari, ebrei: bruciarono nella Risiera alcuni dei migliori "quadri" della Resistenza e dell'Antifascismo.